

viene estratta e consegnata a Faro Di Maggio e poi, insieme ad alcuni resti del corpo, fatta pervenire al prof. Ideale Del Carpio. Il luogo dell'esplosione è raggiunto anche da Giovanni Riccobono (141) ma neanche a lui è consentito avvicinarsi.

Giovanni Impastato « a riprova che le indagini non furono condotte con la necessaria solerzia » riferisce al giudice istruttore (142) che « quando Faro Di Maggio si presentò al maresciallo dei carabinieri per dire che nel casolare vicino al luogo erano state trovate macchie di sangue, il maresciallo quasi non voleva andare. Dopo reiterati tentativi fu costretto ad andare [...] » e aggiunge di avere appreso che « i ragazzi amici del fratello avevano notato tali macchie fin dal primo momento, e in tal senso avevano informato il maresciallo, il quale però solo a distanza di giorni accettò la richiesta di accedere sul posto ».

Faro Di Maggio (143) così ricorda la mattina del giorno 9 maggio: « sul posto dove furono trovati i resti di Peppino ci recammo in sei o sette compagni e in un primo momento però non fu consentito di avvicinarci ». E precisa, a sua volta, che « i resti del corpo di Impastato erano tutti bruciacchiati ed erano misti a parti di indumento [...] », aggiungendo di essere successivamente ritornato sul luogo (assieme a Gaetano Cussumano, Paolo Chirco, Pino Manzella e Vito Lo Duca ) e di avere notato macchie di sangue sul pavimento di un casolare accanto alla strada ferrata ». Ricorda pure che in tale occasione erano

---

(141) TRIBUNALE DI PALERMO, UFFICIO DI ISTRUZIONE (G.I. DR. R. CHINNICI), *Esame del testimone Riccobono Giovanni*, in DOC 1349, cit., p. 783494, ove si legge: « Quando si seppe della morte di Peppino Impastato io e gli altri compagni ci portammo sul luogo dove erano stati rinvenuti i resti ... Nessuno però ci consentì di avvicinarci al luogo ove fu trovata parte del corpo ».

(142) TRIBUNALE DI PALERMO, UFFICIO DI ISTRUZIONE (G.I. DR. R. CHINNICI), *Esame del testimone Impastato Giovanni*, in DOC 1349, cit., p. 783509.

(143) TRIBUNALE DI PALERMO, UFFICIO DI ISTRUZIONE (G.I. DR. R. CHINNICI), *Esame del testimone Faro DI Maggio*, in DOC 1349, cit., p. 783520.

state scattate varie foto: «...Compresa l'importanza del fatto prima abbiamo fatto delle fotografie sia alle macchie sul pavimento, che a quelle sulla panca in muratura [...] quindi anche ad uno straccio che fu rinvenuto dalla zia di Peppino che era lì a portare dei fiori...».

Queste foto non sono agli atti del procedimento penale.

Due di esse sono state acquisite agli atti della Commissione al termine dell'audizione di Pino Manzella avvenuta giovedì 27 luglio 2000.

Felicia Vitale riferisce al giudice istruttore (144) di essersi recata nel luogo dove si era verificata l'esplosione assieme alla cugina venuta dagli USA. Questa la sua testimonianza sul punto: «fui io che assieme ad altre persone, Faro Di Maggio, Gaetano Cusimano, notai delle macchie di sangue nel casolare che si trova a pochi metri dal luogo dell'esplosione. A seguito della scoperta abbiamo avvertito i Carabinieri».

Quindi «spontaneamente» la Vitale riporta al dr. Chinnici un particolare di sicuro interesse, temporalmente riferibile ad una fase successiva delle indagini, sul quale sarà necessario soffermarsi in seguito: «Spontaneamente: ho sentito dire che nel casolare sarebbero stati rinvenuti dei pannolini igienici per donna. Posso affermare, avendo partecipato personalmente alla ispezione del casolare, che questo si compone di due vani. In quello in cui abbiamo rinvenuto macchie di sangue non c'era traccia di pannolini. I pannolini li abbiamo notati nel secondo vano, si trattava però di pannolini per bambini, e non già di assorbenti igienici da donna» (145).

In relazione a quest'ultima dichiarazione, non può non rilevarsi che il 15 maggio 1978, cioè due giorni dopo l'ispezione nel casolare fatta dal Pubblico Ministero Scozzari, il quotidiano «Il Giornale di Sicilia» pubblica un articolo, non firmato, intitolato «Sfuma la pista delle macchie di sangue» che svilisce la portata della scoperta di tracce ematiche all'interno del casolare.

Auditi dinanzi alla Commissione parlamentare la stessa Felicia Vitale ed anche Giovanni Impastato ribadiscono quanto riferito al giudice Chinnici in ordine alla circostanza che i carabinieri erano stati messi subito al corrente dell'esistenza di tracce di sangue nel casolare [circostanza, come si è visto, verbalizzata nella frase «...A seguito della scoperta abbiamo avvertito i Carabinieri», senza ulteriori dettagli utili a collocare nel tempo il fatto e a individuarne le modalità] con ulteriori e nuovi particolari, dai quali si apprende — per la prima volta — di un piantonamento del casolare da parte di personale non appartenente alla stazione di Cinisi (146):

RUSSO SPENA COORDINATORE. Voi, come parenti, amici e compagni di Peppino andaste sul posto?

(144) TRIBUNALE DI PALERMO, UFFICIO DI ISTRUZIONE (G.I. DR. R. CHINNICI), *Esame del testimone Felicia Vitale*, in DOC 1349, cit., p. 783609.

(145) Il riferimento deve intendersi all'articolo pubblicato dal Giornale di Sicilia in data 15 maggio 1978 senza firma.

(146) COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA — COMITATO DI LAVORO SUL «CASO IMPASTATO», *Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000 (audizione della signora Felicia Bartolotta e del sig. Giovanni Impastato, accompagnati dalla signora Felicia Vitale)*, p. 21 ss.

VITALE. È successo un paio di giorni dopo. Con alcuni compagni eravamo andati sul posto per vedere. Non ero andata subito perché stavo con mia suocera, la madre di Peppino. Cercavamo noi stessi di indagare, di vedere se fosse sfuggito loro qualcosa. Quando siamo entrati nel casolare c'era il sedile in pietra. Nello spigolo del muro c'era una traccia di sangue, una macchia con delle gocce di sangue sul pavimento tutto in pietra. Ho chiamato i compagni mostrando loro cosa avevo trovato. Quindi chiamammo i carabinieri per far vedere loro il sangue e far sì che le pietre insanguinate fossero rimosse e il sangue analizzato. Non ricordo chi fu il compagno che andò a chiamare il carabiniere che piantonava il casolare.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Questo accadeva due giorni dopo?

VITALE. Uno o due giorni dopo, non lo ricordo esattamente. Certamente non fu la mattina stessa perché sul posto non facevano avvicinare nessuno. Chiamammo il carabiniere — una persona piuttosto robusta — per far rimuovere le pietre. Egli, però, ci disse che probabilmente si trattava di sangue mestruale e che non dovevamo pensare a cose del genere. Ci guardammo allibiti.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Era un carabiniere di Cinisi?

VITALE. No, sicuramente non era di Cinisi. Infatti, dal momento che mio padre gestiva un bar vicino alla caserma conoscevo quasi tutti i Carabinieri del paese. Allibiti per la reazione del Carabiniere decidemmo di prelevare noi stessi le pietre e di portarle a Del Carpio.

MICCICHÈ. Se non sbaglio le avete portate prima ad un avvocato. Potreste dirci il nome?

IMPASTATO. In quel periodo il nostro avvocato di parte civile era un certo Tullio Lombardo, ma ci seguiva anche l'avvocato Michelangelo Di Napoli.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Dagli atti risulta che vi recaste nel casale il pomeriggio del giorno successivo alla morte di Impastato. Ci rendiamo conto di quanto possa essere penoso per voi ricordare certi fatti e comprendiamo anche che, probabilmente, la lontananza nel tempo rende difficile ricordare con precisione come andarono le cose, tuttavia è proprio per questo che cerchiamo di approfondire ogni aspetto e di trovare dei riscontri. È questo il nostro compito, il nostro dovere. Quindi, quando voi vi recaste in quel luogo il casolare era già piantonato da un Carabiniere?

IMPASTATO. È stato piantonato per un paio di giorni dalle forze dell'ordine. I compagni di Peppino però hanno insistito, sono entrati, hanno fatto i rilievi di cui i Carabinieri non volevano proprio saperne. Era evidente la precisa volontà di non tener conto di quegli elementi.

RUSSO SPENA COORDINATORE. I compagni quindi hanno insistito per entrare nel casolare piantonato perché hanno incontrato una certa resistenza?

IMPASTATO. Sì. La resistenza maggiore c'è stata il giorno del fatto. Tutti cercavano di avvicinarsi, ma non appena qualcuno si identificava come compagno o amico di Peppino era evidente la reticenza dei Carabinieri a farlo entrare nell'area recintata del casolare dove era stata trovata la macchina. Il giorno dopo i compagni di Peppino, che insistevano per vedere cosa c'era lì dentro, si recarono nuovamente sul luogo. Ancora una volta fu posto loro un rifiuto, ma essi continuarono ad insistere finché non riuscirono ad entrare. Una volta entrati nel casolare, dove nel lato in cui era avvenuta l'esplosione non c'erano finestre ma solo una porta sul lato opposto (questo per dire che le macchie non potevano essere entrate a seguito dell'esplosione), hanno trovato le pietre insanguinate. Nel colloquio che avemmo in loco con i Carabinieri, costoro, trattandosi di un luogo isolato dove a loro dire le coppie andavano a fare l'amore, insistettero sull'ipotesi del sangue mestruale. Per noi era un'ipotesi assurda. I compagni allora presero la pietra e la consegnarono agli avvocati che poi la diedero ad Ideale Del Carpio. Costui in seguito ad un esame accertò che si trattava proprio del gruppo sanguigno di Peppino. Si tratta, tra l'altro, di un gruppo sanguigno molto raro, zero negativo. Non so se a quei tempi esisteva già l'esame del DNA.

MICCICHÈ. Esiste una documentazione relativa a questi esami?

IMPASTATO. Sì, dovrebbe esistere.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Vorrei capire una cosa legata a quanto ha affermato poc'anzi la signora Vitale. La signora ha detto che era visibile un sottile filo di sangue che scorreva sulla panchina, cui a terra corrispondevano delle macchie. In qualche modo, quindi, era sangue abbastanza fresco, non ancora completamente coagulato. Era ben visibile questo rivolo?

VITALE. Sì. Nello spigolo c'era una macchia di sangue che scendeva a terra.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Il casolare era buio e siete entrati con una torcia?

IMPASTATO. No. Era giorno ed era sufficiente aprire la porta per vedere questo rivolo di sangue.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Rivolgiamo queste domande perché quando ci risultano cose diverse da quelle contenute negli atti cerchiamo di approfondire la questione. Quindi voi siete entrati dalla porta e con la luce che filtrava dalla stessa era possibile vedere il rivolo di sangue e le macchie a terra ... ».

Quanto appreso nel corso dell'audizione dà significato all'iniziativa degli amici di Impastato di consegnare la pietra insanguinata (ed altri reperti organici) ad un esperto indipendente, il professore Ideale Del Carpio, un noto docente palermitano, che il magistrato Martorana ha ricordato dinanzi a questa commissione come « un eccellente medico legale, sul quale credo non si possa avanzare alcuna ombra ».

Ideale Del Carpio, la sera stessa in cui gli furono consegnati i reperti — e cioè il 12 maggio 1978 — dopo aver immediatamente tentato di avvertire il Pubblico Ministero Signorino — si mette in contatto telefonico con il sostituto procuratore Francesco Scozzari e gli riferisce l'accaduto (147).

Ecco come questo illustre medico ricorda l'episodio, nelle dichiarazioni rese il 13 maggio 1978 al pubblico ministero Scozzari:

« Così come comunicato telefonicamente ieri alla S.V. ed integrando tale comunicazione, dichiaro quanto segue: Ieri alle ore 16,30 si è presentato a me nell'Istituto di medicina legale in Palermo persona da me conosciuta con il cognome di Carlotta ... studente presso la facoltà di medicina, che mi ha consegnato un sacchetto di plastica contenente una mano umana e altro materiale organico presumibilmente umano, nonché un sasso del tipo usualmente usato per le massicciate stradali che presenta su una delle facce una macchia rotonda che io giudico essere di sangue. Il Carlotta mi ha dichiarato che la mano e o l'altro materiale organico erano stati rinvenuti da alcuni giovani di Cinisi che avevano effettuato una ispezione nel luogo ove il 9 maggio decorso è morto Impastato Giuseppe [...]. Ho fatto rilevare al Carlotta che sarebbe stato opportuno che dei rinvenimenti avesse informato i CC, ma il Carlotta mi rispose che i CC erano stati informati ma che essi avevano trascurato l'informazione [...] (148).

All'indomani della comunicazione telefonica con Del Carpio, il Pubblico Ministero Scozzari, effettua personalmente una rituale ispezione dell'« abitazione abbandonata » in prossimità della quale fu

---

(147) In argomento si riportano le dichiarazioni rese alla Commissione dal dr. Gaetano Martorana, all'epoca dei fatti procuratore della repubblica f.f. di Palermo, audito dalla Commissione il 19 dicembre 1999: « ... *L'Istituto di medicina legale in quel periodo era retto da un eccellente medico legale, il professor Ideale Del Carpio, sul quale credo non si possa avanzare alcuna ombra. Egli informò immediatamente l'autorità giudiziaria. Venne dato ad un secondo collega l'incarico di andare a fare un'ispezione e controllare da dove fosse spuntata questa pietra.*

*RUSSO SPENA COORDINATORE. Perché non lo fece il dottor Signorino?*

*MARTORANA. Credo che intervenne il collega Scozzari.*

*RUSSO SPENA COORDINATORE. È esatto, dottore, lei ricorda bene poiché dagli atti risulta che intervenne il dottor Scozzari, al quale aveva telefonato il professor Ideale Del Carpio.*

*MARTORANA. Sì. L'Istituto di medicina legale avvertì - come era suo dovere - il magistrato. Può darsi che avvertì il dottor Signorino oppure...*

*RUSSO SPENA COORDINATORE. Avvertì il dottor Scozzari, che fece anche il sopralluogo.*

*MARTORANA. Il dottor Scozzari andò sul posto ...[...] Quando furono rinvenute le pietre, intervenne il dottor Scozzari che in quel giorno era presumibilmente il magistrato in servizio. Il dottor Scozzari si recò nel casolare, in quella piccola costruzione dove furono rinvenute le pietre, fece il sopralluogo e poi coadiuvò il collega Signorino nell'assumere le testimonianze ... ».*

(148) PROCURA DI PALERMO, VERBALE DELLE SOMMARIE INFORMAZIONI RESE DAL PROF. IDEALE DEL CARPIO IN DATA 13 MAGGIO 1978, IN DOC 1349, P. 783205-6.

rinvenuta l'autovettura Fiat 850, « al fine di accertare la esistenza di ulteriori tracce, ed in particolare, delle asserite tracce di sangue che sarebbero state rinvenute da taluni giovani che, eseguita una loro ispezione, effettivamente rinvennero una mano umana ed altri frammenti organici e ritennero di avere rinvenuto nell'interno del caseggiato predetto caseggiato tracce di sangue umano (149) »

Nel procedere all'ispezione del caseggiato, il Pubblico Ministero dà subito atto che si tratta di un unico corpo di fabbrica che si compone di due vani o gruppi di vani, tra loro non comunicanti, che hanno ingresso, l'uno dal lato nord, l'altro dal lato sud. L'ispezione ha inizio con l'unità immobiliare che ha ingresso sul lato sud, che consta di un unico vano di circa 24 metri quadri.

In esso è descritto un sedile di pietra, « che presenta una patina di cemento in parte abrasa, palesemente impolverato ed è cosparso di minutissimi detriti pietrosi e fa presumere, per tale sua condizione, di non essere stato di recente usato [...] ». In prossimità del suo spigolo esterno, a circa 15 centimetri, viene indicata dai testi [Vito Lo Duca e Pietro La Fata] la traccia della asportazione della pietra che si assume macchiata di sangue, pietra che faceva parte della pavimentazione del vano ».

Quindi, a circa 40 cm da tale traccia, viene descritta un'altra pietra saldamente infissa nel terreno con una traccia rossastra, che viene asportata e consegnata ai periti (su tale pietra i periti Caruso e Procaccianti con la relazione depositata il 28 ottobre 1978 — cioè oltre 5 mesi dopo il sopralluogo, a fronte dei 50 giorni concessi nell'incarico peritale (150) — evidenzieranno la presenza di tracce di sangue dello stesso gruppo di quello dell'Impastato (151)).

Nella seconda unità immobiliare, quella con ingresso dal lato nord, consistente in un vano di circa 16 metri quadrati, viene descritta una

---

(149) Come si vede nella premessa del verbale del Pubblico Ministero Scozzari non è menzionato il rinvenimento di una pietra con tracce di sangue, citata nella parte finale del medesimo verbale, ove « si fa obbligo al prof. Ideale Del Carpio di consegnare ai [periti di ufficio] la mano, i frammenti organici e la pietra che si assume macchiata di sangue a lui ieri consegnata da taluni giovani allo stato non identificati ... ».

(150) Cfr. PROCURA DI PALERMO, *Verbale di incarico ai periti A. Caruso e Paolo Procaccianti del 29 maggio 1978*, in DOC 1349 p. 783027, che integrando l'incarico conferito in sede di autopsia del 9 maggio ed in seguito al sopralluogo giudiziario effettuato dal PM Scozzari proponeva ai periti i seguenti quesiti:

- « 1. Causa della morte di Impastato Giuseppe;
2. Ricostruzione dinamica della morte dell'Impastato ed, in specie, la posizione del corpo dell'Impastato al momento dell'esplosione;
3. Natura, tipo e quantità dell'esplosivo adoperato.

A tal fine noi S. Procuratore [dr. Signorino] autorizziamo i Periti a compiere tutti gli accertamenti sull'eventuale esistenza nella "mano" rinvenuta di tracce di polvere pirica (cosiddetto guanto di paraffina) e gli accertamenti ematologici sulle pietre reperite durante il sopralluogo giudiziario. I periti [...] riferiranno con relazione scritta nel termine di 50 giorni ».

(151) Cfr. A. CARUSO-P. PROCACCIANTI, *Relazione di perizia necroscopica e di esami di laboratorio d'ufficio relativi alla morte di Impastato Giuseppe*, in DOC 1349, p. 783237 ss., ove descritto il reperto b) Pietra grossa, i periti rilevano che « in prossimità del contorno [essa] presenta una macchia rossastra di circa cm. 2x2, a contorno molto sfumato e leggermente frastagliato. Una parte della macchia è stata trattata con l'antiglobulina anti-uomo, che l'ha assorbita. Il che dimostra che trattasi di sangue umano (diagnosi specifica). L'altra parte della macchia è stata sottoposta all'assorbimento inibizione (come sopra); non assorbe l'anti-A né l'anti-B; assorbe l'anti-H, l'anti-C e l'anti-D. Gruppo presunto: O CD ».

scala costituita da blocchi di tufo che conduce ad una terrazza alla quale si accede da una porta. In questo vano non vengono rilevate presenze di sospette tracce ematiche.

Il Pm nel verbale dà una descrizione comune del « pavimento di tutti i vani ...Costituito da terra battuta e pietre infisse e conci di tufo lungo il colatoio; tale pavimento è cosparso di sterco, paglia secca si notano frammenti di carta », quindi « precisamente nel sottoscala » dà atto della presenza « di due tamponi usati, chiaramente del tipo igienico per donna ».

La precisazione che questi tamponi si trovano « *nel sottoscala* » ne fissa la presenza nella seconda unità immobiliare, altra rispetto a quella in cui si trovava il sedile di pietra e dalla quale i periti avevano asportato una pietra del pavimento recante tracce ematiche.

Particolare non secondario, tenuto conto anche che i due vani non sono comunicanti.

Nel corso di questa ispezione — come si è già rilevato — gli « elementi della squadra di polizia scientifica dei carabinieri del nucleo operativo di Palermo » (di cui non si conoscono né le generalità né il grado), su espressa disposizioni del Pm, eseguono accurati rilievi fotografici.

Tali fotografie, tuttavia, non risultano a disposizione della Commissione, perché non comprese negli atti processuali acquisiti in copia.

*Il rinvenimento di altre pietre con tracce di sangue da parte degli amici dell'Impastato. Strane effrazioni all'abitazione di campagna di Pino Manzella e di altri amici di Impastato.*

La sera del 13 maggio alle ore 19,10 Faro Di Maggio, Benedetto Manzella e Gaetano Cusumano esibiscono ai carabinieri della stazione di Cinisi « due pezzi di stoffa », « a loro dire » rinvenuti nello spiazzo antistante la casa rurale di contrada « Feudo ».

Tra questi quel pezzo di stoffa colore nocciola, di cui si è già detto in precedenza. Tutti e tre i giovani (precisa il verbale — con una significativa limitazione — « nella circostanza »... (152)) riferiscono vano di avere notato « alcune macchie probabilmente di sangue che si trovano sulla panca in muratura nell'interno della stalla con ingresso verso Cinisi ». Nel corso di un ulteriore sopralluogo Travali e Pichilli asportano una pietra e tre pezzi di tufo facente parte della panca « ciascuno dei quali presenta macchie rossastre con delle sbavature ».

L'atto viene trasmesso al PM dieci giorni dopo.

I pezzi di stoffa — come si è già detto non sono stati oggetto di alcun accertamento. Su delega (evidentemente verbale) del Pubblico

---

(152) Stazione dei carabinieri di Cinisi, Processo verbale di ricezione di numero due pezzi di stoffa esibiti dal Di Maggio ..., cit., in Doc n. 1349, p. 783177, ove dato atto dell'esibizione dei pezzi di stoffa, la verbalizzazione prosegue con le seguenti parole: « I predetti [leggasi Di Maggio ecc.] nella circostanza, facevano presente di avere notato alcune macchie probabilmente di sangue che sui trovano sulla panca in muratura... ». Siffatta indicazione collega la notizia della esistenza delle macchie di sangue sulla panca al momento della produzione di pezzi di stoffa, cioè ad un accadimento del 13 maggio.

Ministero Scozzari, quella stessa sera (è il 13 maggio) i carabinieri assumono a sommarie informazioni Benedetto Manzella. La verbalizzazione ha luogo alle 19,30 del tredici ed è pertanto successiva al sopralluogo effettuato dal pubblico ministero e alla esibizione di reperti di cui si è detto in precedenza. Fino al 13 maggio non era stata raccolta la testimonianza del Manzella. L'atto riporta in sintesi le circostanze dell'individuazione di tracce di sangue su di una pietra del pavimento di una stalla con ingresso che si affaccia verso Cinisi « che fa parte di una casa abbandonata distante pochi metri dalla strada ferrata ». Ma non precisa che si tratta della stessa casa rurale abbandonata indicata nel verbale di sopralluogo dinanzi alla quale fu rinvenuta l'auto di Peppino Impastato.

Ad una specifica domanda del maresciallo Travali, Manzella dichiara di aver consegnato la pietra ad un giovane per farla giungere a Del Carpio e aggiunge: « in quanto non sapevo che potevo consegnarla alla caserma dei carabinieri ».

È del tutto evidente che questa affermazione contrasta con quanto riferito dal Del Carpio ( e con quanto sarà ribadito successivamente da altri), e cioè al fatto che « i carabinieri erano stati informati ma che essi avevano trascurata la informazione ».

Per il resto la verbalizzazione non raccoglie alcun elemento utile o nuovo.

La ricostruzione di questi fatti si arricchisce però di nuovi particolari nell'audizione del Manzella dinanzi alla Commissione antimafia:

Vent'anni fa è successo questo: Peppino Impastato è stato ucciso dalla mafia. Come facciamo a saperlo? Eravamo un gruppetto di ragazzi dai venti ai trent'anni e ci è stato detto: « Il vostro compagno è saltato in aria perché stava mettendo una bomba ». Noi naturalmente non ci abbiamo creduto e abbiamo cominciato a girare lì attorno, dove vi è un casolare nel quale abbiamo ritrovato macchie rosse che poi è risultato fossero di sangue dello stesso gruppo di quello di Peppino Impastato. Quando abbiamo ritrovato queste macchie di sangue, che tra l'altro erano su un sedile di cemento all'interno della stalla (anticamente sopra questo sedile di cemento veniva posto un giaciglio di paglia sul quale si riposava il vaccaro, il pastore), abbiamo avvertito i carabinieri dicendo loro « guardate che abbiamo trovato queste cose all'interno di una casupola »; per tutta risposta sono venuti (prima non volevano neanche venire) e ci hanno detto « ma è probabile che questo sia sangue mestruale... ».

Va comunque rilevato che, nelle sommarie informazioni rese la sera del 13 maggio Pino Manzella nulla riferisce circa le fotografie da lui scattate all'interno della casa rurale (le due fotografie qui pubblicate — con immagini di particolare importanza — sono state acquisite agli atti della Commissione al termine della sua audizione il 27 luglio 2000).

Né in quel verbale è fatta menzione della strana circostanza che la sua abitazione di campagna era stata oggetto di una anomala effrazione la sera in cui vi aveva riposto i poveri resti dell'amico.

*Strane effrazioni.*

Eppure Manzella sostiene di avere denunciato questo accadimento. Ma di certo nel verbale che riporta le sue dichiarazioni, datato 13 maggio, non ve ne è traccia. E neppure nella nota 4304/22 del successivo 23 maggio, che « fa seguito al rapporto giudiziario 2596 del 10 maggio ». Di tenore e contenuto ben diversi – rispetto alle risultanze dei verbali appena richiamati – sono le dichiarazioni che Manzella farà di seguito su quei fatti. Il testo del racconto del Manzella era stato riportato da Giuseppe Casarrubea nell'introduzione al libro di Salvo Vitale *Nel cuore dei coralli* (153):

L'argomento è stato ripreso nel contesto dell'audizione del Manzella dinanzi alla Commissione:

RUSSO SPENA COORDINATORE: No. Comunque la aiuto rivolgendole delle domande specifiche; infatti, avendo già svolto molte audizioni su tutta la questione del sangue e delle pietre insanguinate, abbiamo centinaia di atti. Con lei vorremmo invece indagare su alcuni punti che sono un po' inediti. Leggo a pagina 15 della ricostruzione di Salvo Vitale: « La notte del 12 – racconta Pino Manzella – la mia casa di campagna, dove la notte precedente si erano custoditi i resti di Peppino, fu « visitata » da ignoti che scassarono la porta e misero tutto sottosopra. Evidentemente gli assassini avevano seguito tutte le nostre mosse. Denunciai il fatto ai carabinieri perché ero sicuro che, essendo in corso le perquisizioni, qualcuno avrebbe potuto occultare delle armi per confermare le tesi dei mafiosi locali. Ma può darsi che volessero semplicemente ammonirmi o sapere cosa avevamo trovato. Tutto il gruppo fu tenuto sotto controllo dalla mafia per qualche tempo. Ricordo che una macchina targata Modena (si diceva che don Tano » – si intende, credo, don Tano Badalamenti – « avesse delle fabbriche di ceramica in provincia di Modena) attraversava la strada al momento in cui andavo a chiudere la mia macchina nel garage. Oppure ricevevamo delle telefonate e non rispondeva nessuno; volevano accertare se eravamo dentro e darci la sensazione che ci controllavano ». Questo forse è l'aspetto che ci interessa di più conoscere da lei.

MANZELLA : Il discorso della borsa piena dei resti di Peppino deriva dal fatto che il medico legale, che allora era Ideale Del Carpio, se non ricordo male, ci disse di andare a cercare lì attorno a dove era successo il fatto e di raccogliere tutto quello che potevamo trovare, cioè i resti di Peppino, perché da quello che dopo risultò a noi i resti di Peppino furono raccolti velocemente, i pezzi più visibili. Le altre cose, molte cose, credo che alla fine di questo lavoro molto triste...purtroppo mi viene la pelle d'oca anche a parlarne, perché abbiamo riempito tre sacchetti di plastica in diverse volte di resti di Peppino. Credo che molte altre cose siano rimaste lì attorno, perché il corpo fu completamente sfracellato, poche cose rimasero intere. Poiché abbiamo finito tardi questa raccolta, eravamo un gruppetto e non sapevamo a chi affidare queste cose, naturalmente non potevamo portarcele a casa. Ci siamo chiesti « dove lasciamo queste cose? ». Ed io, avendo questa casa in campagna, ho detto « le lasciamo qui, in questa casa, e domani le veniamo a prendere e le

---

(153) S. VITALE, *Nel cuore dei coralli*, cit., p.15.

portiamo dal professor Del Carpio ». Ecco da dove nasce questo discorso dei resti. Infatti, poi la casa fu visitata, nel senso che ... ma non solo la mia: anche in altre case vi furono delle effrazioni. Non hanno preso niente, però con l'atmosfera che c'era allora io e tutti gli altri avevamo paura che potessero mettere armi, droga o tutto quello che volevano dentro le case e dopo una settimana dire « andiamo a cercare...

RUSSO SPENA COORDINATORE: In cosa consistevano le effrazioni?

MANZELLA: Trovare le porte aperte, dentro tutto sottosopra.

RUSSO SPENA COORDINATORE: E nella sua casa in particolare?

MANZELLA: Nella mia casa, che era chiusa a chiave, ho trovato la porta scassata, con un piede di porco o qualcosa del genere, in maniera forzata per aprirla, e dentro i cassetti ...c'era una cassettera con tutto sottosopra. Si vedeva che qualcuno aveva cercato, non si sa che cosa, però avevano cercato qualcosa lì dentro.

RUSSO SPENA COORDINATORE: Questo quando è avvenuto esattamente?

MANZELLA, Questo è avvenuto qualche giorno dopo. Il libro dice il 12; credo due o tre giorni dopo il fatto.

RUSSO SPENA COORDINATORE: Voi depositaste i resti la sera precedente.

MANZELLA: Sì, l'indomani mattina li abbiamo consegnati e la sera è successo il fatto.

RUSSO SPENA COORDINATORE: Quindi la sera del giorno della consegna.

MANZELLA: Sì. Probabilmente qualcuno li ha avvertiti che c'era stato movimento attorno alla casa: « sono andati alla casa di Pino Manzella, non si sa cosa hanno fatto ».

RUSSO SPENA COORDINATORE: Quindi l'effrazione ha riguardato anche altre case di amici del gruppo « Impastato »?

MANZELLA: Sì, ricordo un certo Bartolotta, Cavataio, credo...

RUSSO SPENA COORDINATORE: Voi denunziaste questo episodio ai carabinieri?

MANZELLA, Sì, io sono andato dai carabinieri.

RUSSO SPENA COORDINATORE: Quando?

MANZELLA: Devo essere sincero: malgrado non avessi ...allora non avevo nessuna fiducia nei carabinieri; oggi ho un atteggiamento molto diverso, anche perché oggi i carabinieri a Cinisi sono molto ...io sono amico del maresciallo. È un'altra cosa rispetto a ventidue anni fa. Ma allora, malgrado non avessimo nessuna fiducia, più che altro era per mettere ...

RUSSO SPENA COORDINATORE: Perché non aveva fiducia allora?

MANZELLA: Perché vedevo questi carabinieri che molto spesso – ed era una cosa che a me dava un fastidio enorme – andavano a prendere il caffè con i mafiosi. Si dice « ma non vuol dire niente », però per me era una cosa palese, rispetto anche alla gente, questo fatto di andare a prendere il caffè al bar assieme ai mafiosi, persone che tutti sapevano che erano mafiose, i Trapani, i Finazzo e compagnia.

RUSSO SPENA COORDINATORE:.. Quindi si sapeva che erano mafiosi? Le chiedo questo perché dalle indagini che abbiamo svolto, ma anche da atti e fascicoli, a noi risulta che praticamente per quella zona non ci sono fascicoli di presenza di mafiosi all'epoca.

MANZELLA: Cioè non risulta niente?

RUSSO SPENA COORDINATORE, Vorrei precisare: sto dicendo che non risulta agli atti che vi fossero presenze mafiose. In secondo luogo, le dico che abbiamo svolto numerose audizioni in cui i carabinieri (anche la DIGOS) presenti all'epoca in quelle zone sostengono che vi poteva essere qualche sospetto vago su qualcuno, ma sostanzialmente non avevano conoscenza di mafiosi.

MANZELLA, Allora ha ragione l'attuale sindaco di Cinisi, che dice ... ho pubblicato un libro fotografico su Cinisi, dove c'è la famosa foto, che credo sia anche qua, del gruppo di mafiosi, che poi sono anche quelli che organizzavano la festa di Santa Fara.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Per chiarezza, lei parla di una fotografia che è contenuta anche nel libro di Salvo Vitale *Nel cuore dei coralli*, in cui ci sono ...

MANZELLA, Ci sono il padre di Peppino, Cesare Manzella, Gaetano Badalamenti, Sarino Badalamenti, Nichi Impastato e così via.

RUSSO SPENA COORDINATORE: Riprendiamo il filo del discorso, anche se questa parentesi era importante per capire il contesto. [...] Lei stava dicendo che ha denunciato l'episodio dell'effrazione nella sua casa di campagna ai carabinieri. Com'è avvenuta la denuncia, a voce?

MANZELLA: A voce, ma anche per ...a me interessava mettere nero su bianco.

RUSSO SPENA COORDINATORE, Chi ha redatto l'atto? Dove ha sporto denuncia?

MANZELLA: Alla caserma dei carabinieri.

RUSSO SPENA COORDINATORE, C'era il comandante della stazione?

MANZELLA. C'era un carabiniere che ha scritto ...ora non ricordo chi fosse allora il comandante.

La questione delle effrazioni, delle numerose e strane effrazioni poste in essere dopo la morte dell'Impastato, è rimasta sostanzialmente inesplorata in sede processuale. Essa fu comunque esplicitamente sollevata dalla Redazione di Radio Aut, nel citato « Promemoria per il giudice Chinnici (154) » ove, al punto 15 testualmente si legge:

« [...] 15) Prendere atto delle strane effrazioni ad opera di ignoti, in cui niente è stato portato via, verificatesi giorni dopo l'omicidio, nelle case di campagna di Benedetto Cavataio, di Giuseppe Manzella, di Ferdinando Bartolotta e, per ben cinque volte, a casa della signora Fara Bartolotta, presso la stazione, domicilio abituale di Peppino. Con ogni probabilità chi ha scassinato cercava qualche eventuale dossier, sulla cui esistenza a Cinisi si era sparsa la voce ».

Questi fatti, rimasti senza spiegazione e del tutto trascurati dagli inquirenti, costituiscono un aspetto ulteriormente anomalo della vicenda Impastato. È logico supporre che le effrazioni siano state poste in essere nel contesto di una attività diretta al recupero di atti e documenti: una vera e propria « bonifica ».

*Cala il silenzio sulle conseguenze del ritrovamento di tracce di sangue.*

*« Per quanto riguarda le indagini di primo tempo io ed io soltanto ritengo di essere il più rappresentativo per gli investigatori di quel momento.*

*... l'indagine di primo tempo che ho svolto e di cui sono responsabile per intero è di quelle che io definisco complete, avvedute, tormentate »*

*(dall'audizione del generale Antonio Subranni al Comitato « Impastato » in data 16 novembre 1999)*

La concordanza tra quanto dichiarato dal Travali alla Commissione e quanto la Vitale raccolse dalla viva voce del Liborio consente

---

(154) Il « promemoria all'attenzione del giudice Chinnici » della Redazione di Radio Aut, in 17 punti, è integralmente riportato in *L'assassinio e il destaggio (a cura di U. Santino)*, cit., p. 43 ss.

di individuare nella stessa mattinata del 9 maggio un momento particolare delle indagini, segnato dalla scomparsa del reperto, raccolto dal Liborio e consegnato ai carabinieri, e dal conseguente « silenzio » degli atti della polizia giudiziaria circa l'esistenza di tracce di sangue all'interno del casolare e circa il ritrovamento della pietra insanguinata.

Un silenzio che, come si vedrà, va coniugato sia al « piantonamento » del casolare effettuato da carabinieri (non appartenenti alla stazione di Cinisi) sia alla successiva resistenza dei militari a prendere atto dell'avvenuto ritrovamento da parte degli amici dell'Impastato di altre tracce di sangue all'interno del casolare.

Un silenzio che va inoltre coniugato con la divulgazione giornalistica di notizie volte a sminuire la portata dei ritrovamenti di tracce ematiche e ad esaltare la vocazione suicida e terroristica di Giuseppe Impastato.

Un silenzio, infine, che trova riscontro nelle dichiarazioni rese al giudice istruttore dal maggiore Subranni, quando il processo aveva nettamente imboccato la via dell'omicidio.

Ancora in data 25 novembre 1980 l'ufficiale « conferma » a Rocco Chinnici il suo rapporto giudiziario del 10 maggio, con la seguente testuale precisazione « nel momento in cui ho redatto il rapporto non erano state ancora rinvenute le macchie di sangue all'interno del casolare... ». L'assunto del Subranni sembra trovare un riscontro formale nelle risultanze degli atti ma, come si è visto, resta nettamente smentito dalla ricostruzione degli accadimenti finora svolta:

Il primo rapporto del comandante del reparto operativo porta la data del 10 maggio, liquida la tesi dell'omicidio usando come chiave interpretativa di un presunto gesto terroristico e suicida il contenuto di uno scritto reperito nel comodino della camera da letto di Impastato.

È lo stesso Subranni, in sede di audizione, a fornire una spontanea spiegazione di tanta tempestività: « Il mio primo rapporto datato 10 maggio, cioè il giorno successivo al decesso di Impastato: sto parlando, ovviamente, delle indagini di primo tempo, non dell'inchiesta giudiziaria. Si tratta, quindi di un rapporto fatto a distanza di un giorno e adesso a tanti anni di distanza mi chiedo come ho fatto a redigerlo in così breve tempo: evidentemente ero divorato dall'ansia di venirne a capo, c'era un clima particolare, storico, di terrorismo... (155) ».

Dopo l'intervento di Ideale Del Carpio, il Pubblico Ministero Scozzari effettua il sopralluogo il 13 maggio. Fino a quel momento, secondo plurime fonti, i carabinieri sebbene avvertiti dell'esistenza delle tracce ematiche avevano rifiutato di constatarne l'esistenza.

Successivamente a tale data, e precisamente nel rapporto giudiziario n. 2596/12 del 30 maggio 1978 il maggiore Subranni

---

(155) COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA - COMITATO DI LAVORO SUL « CASO IMPASTATO », *Resoconto stenografico della Riunione di giovedì 11 novembre 1999 (audizione del generale Antonio Subranni)* p. 3.

riferisce gli esiti di indagini delegate dal Pubblico Ministero Signorino l'11 maggio (156).

Come è stato ampiamente chiarito dall'audizione del procuratore Martorana (157), dopo l'intervento di Del Carpio e la conseguente ispezione di Scozzari la Procura sembra orientata ad approfondire l'ipotesi dell'omicidio e decide di delegare urgenti indagini sul contenuto di un esposto di persone vicine all'Impastato in cui la tesi dell'omicidio era apertamente prospettata.

Il rapporto giudiziario in questione non dedica neanche una parola alla richiesta di accertamenti sulla provenienza dell'esplosivo (a dispetto dell'esplicita delega sul punto).

Quanto alla tesi omicidiaria — oggetto dell'esposto a firma Barbera ed altri, su cui la procura aveva chiesto indagini urgenti —, prescindendo completamente anche dagli spunti investigativi conclamati dall'ispezione Scozzari nella casa abbandonata, il Subranni, tra l'altro, scrive: «...I residui motivi sui quali si basa l'ipotesi di omicidio, sostenuta dai compagni di Impastato, sono riferiti a due circostanze. La prima è che Impastato Giuseppe era uscito alle ore 20,15 dalla sede della radio Aut di Terrasini e non aveva raggiunto la sua abitazione di Cinisi ove erano giunte lo stesso giorno 8 maggio sua zia e la di lei figlia provenienti dell'America. La seconda è che Impastato avrebbe ricevuto lettere di minaccia. [...]. Relativamente alle lettere di minaccia

---

(156) L'oggetto di tale delega era duplice. Da un lato la procura richiedeva « urgenti indagini » sul contenuto di un articolato esposto presentato da amici e da formazioni politiche vicine all'Impastato, in cui veniva esposta la tesi dell'assassinio. Dall'altro, veniva disposto l'accertamento della provenienza del materiale esplodente « a mezzo del quale è morto il predetto Impastato ».

(157) V. COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA - COMITATO DI LAVORO SUL « CASO IMPASTATO », *Resoconto stenografico dell'audizione del dottor Gaetano Martorana, già procuratore della Repubblica aggiunto di Palermo (giovedì 15 dicembre 1999, p. 3 ss* in cui il magistrato richiama esplicitamente l'orientamento dell'ufficio da lui diretto a verificare l'ipotesi dell'omicidio dell'Impastato: «...Io ritenni strano che un soggetto, con l'intenzione di compiere un attentato, avesse collocato un esplosivo su un tratto di binario ferroviario lontano 500 o 600 metri. Cosa voleva dimostrare? Questa fu la mia riflessione. PRESIDENTE. Questa sua riflessione è contenuta in qualche atto? MARTORANA. No, ufficialmente non feci nulla. [...] Una persona che compie un attentato deve mirare a qualcosa di particolare e non era particolarmente grave far saltare un tratto di binario ferroviario, peraltro di una linea di scarsa percorrenza. [...] Il rinvenimento di quella lettera, pertanto, fuorviò tutte le indagini perché effettivamente sembrò che la morte di Impastato fosse dovuta ad un suo atto disperato, ad un suicidio. [...] Nei giorni immediatamente successivi [Signorino] senti tutti i compagni ed i parenti dell'Impastato. Vorrei aprire ora una parentesi. Qualche giorno dopo questo avvenimento, alcuni giovani di Democrazia proletaria o di « Radio Aut » — ma comunque credo fosse la stessa cosa — rinvennero una pietra su cui c'era qualche macchia di sangue e la portarono all'Istituto di medicina legale, non ai carabinieri, perché credo che ci fosse qualche prevenzione per quanto riguardava le stazioni dei carabinieri. Tenga presente, Presidente, che su alcuni aspetti potrei non essere del tutto preciso poiché sto compiendo uno sforzo notevole per ricordare. L'Istituto di medicina legale in quel periodo era retto da un eccellente medico legale, il professor Ideale Del Carpio, sul quale credo non si possa avanzare alcuna ombra. Egli informò immediatamente l'autorità giudiziaria. Venne dato ad un secondo collega l'incarico di andare a fare un'ispezione e controllare da dove fosse spuntata questa pietra. [...] Io feci una riunione con i colleghi per vagliare la situazione cinque o sei giorni dopo, all'incirca, quando fu presentato qualche esposto (alcuni di questi furono fatti proprio dai compagni di Democrazia proletaria) e furono pubblicati sulla stampa alcuni articoli in cui si cominciava a profilare l'ipotesi dell'omicidio. Allora convocai i colleghi Signorino e Scozzari e organizzai una riunione, nel corso della quale dissi al dottor Signorino che era necessario che egli invitasse i carabinieri ad approfondire le indagini proprio su quell'aspetto [...].

[...] non risulta che in casi di « scomparsa » (e ce ne sono molti, moltissimi) ad opera della mafia, le vittime designate abbiano avuto (magari!) lettere minatorie. [...] se si volesse insistere in un'ipotesi delittuosa (non corroborata finora da alcun serio elemento), bisognerebbe concludere che Impastato Giuseppe è stato ucciso (in maniera laboriosa) da persone o ambienti comunque diversi dalla mafia o dalle SAM (158). [...] Dalle ulteriori indagini svolte e dalle risultanze di cui si è parlato si ritiene che siano stati acquisiti altri univoci elementi che confermano l'ipotesi già prospettata secondo cui Impastato Giuseppe si sia suicidato compiendo scientemente un attentato terroristico, così come si ritiene che non sia emerso alcun serio elemento che conduca ad una diversa conclusione. F.to. Il maggiore comandante del reparto. Antonio Subranni ».

*Gli articoli di stampa sulle macchie ematiche.*

Se vi fu una politica di ridimensionamento dell'importanza della scoperta di tracce di sangue nella casa rurale di contrada Feudo situata a pochi metri dal luogo dell'esplosione essa indubitabilmente si attuò — al di fuori delle pagine processuali — anche attraverso la diffusione di notizie orientate in tale direzione. Il già richiamato articolo del Giornale di Sicilia del 15 maggio 1978 sembra confermare pienamente questa ipotesi.

L'articolo si apre con una affermazione virgolettata: « Anche gli ultimi accertamenti non hanno modificato la nostra prima ricostruzione, secondo cui Impastato si è tolto la vita. E prosegue: « lo ha dichiarato uno degli ufficiali dei carabinieri che partecipano alle indagini per fare luce sul giallo di Cinisi cominciato all'alba di martedì scorso quando Giuseppe Impastato, 30 anni, candidato alle elezioni di Democrazia Proletaria, saltò in aria insieme con 6 centimetri di binario ferroviario, ucciso dall'esplosione di cinque chili di tritolo. I carabinieri sono convinti che l'unica pista « seria e conducente » sia quella del suicidio ..... In Procura è stato già consegnato un rapporto che proverebbe la tesi. Gli investigatori dell'arma hanno tenuto anche a sottolineare come poco conducente sia un'altra pista, quella delle macchie di sangue trovate in una stalla poco distante dal luogo in cui avvenne l'esplosione. Le macchie sono oggetto di perizia, se si trattasse del sangue dell'Impastato la dinamica dei fatti verrebbe ricostruita in modo ben diverso: non vi sarebbero dubbi sull'omicidio.

Ma in proposito gli investigatori hanno detto di avere trovato accanto a quelle macchie degli assorbenti igienici femminili e sono convinti che l'indagine ematologica non sposterà il « quadro » già delineato ».

Questo pezzo intitolato « UNA PIOGGIA DI QUERELE PER IL "GIALLO" DI CINISI - SFUMA LA PISTA DELLE MACCHIE DI SANGUE » è pubblicato dal quotidiano palermitano senza la firma del suo autore.

---

(158) La sigla SAM - acronimo di Squadre armate Mussolini appariva in alcune missive di minaccia pervenute all'Impastato.